

RAPPORT DU XV RENCONTRE DE LA FICEDL

- BOESG, 16, 17 et 18 septembre 2011, Lisboa -

PROGRAMME

Jour 16.09.11 (vendredi)

14.30 – Rapport des archives, bibliothèques et centres de documentation et d'études présents et représentés dans le Rencontre: histoire et activités récents.

15.30 – Session technique: «Comment cataloguer, digitaliser et préserver des affiches et d'autres documents» (coordination Fred du CIRA Lausanne et Claude de la FICEDL).

20.00 – Diner

Présentation du documentaire "Mémoire Subversive", mise en scène par José Tavares et Stéphanie Zoch, sur l'histoire de l'anarchisme dans l'état portugais (parlé en portugais avec sous-titres en français).

Jour 17.09.11 (samedi)

11.00 – Communication «Archivi anarchici: No future?» (Annexe I) présenté par Lorenzo Pezzica (Centro Studi Libertari – Archivio Giuseppe Pinelli de Milan), suivie de discussion élargie.

Lorenzo a fait une réflexion sur le futur problématique des bibliothèques anarchistes. Quelques questions très importants: Relations avec le pouvoir?; Autofinancement, financement public, financement privé?; À qui intéresse la conservation de la mémoire du mouvement?

12.30 – Déjeuner

15.00 – Débat "Révolution?" (Annexe II) avec communications par Andrea Staid et Gaia Raimondi (Centro Studi Libertari – Archivio Giuseppe Pinelli de Milan), suivie de discussion élargie.

Andrea et Gaia ont résumé le contenu et les documents présentés au séminaire intitulé "Rivoluzione?" tenu à Milan le 06.11.10. Malgré les problèmes linguistiques, la discussion suivante a été intéressante.

20.00 – Diner

Jour 18.09.11 (dimanche)

10.30 – Discussion informel sur plusieurs sujets et choix du local pour le prochain rencontre: proposition du Centre de Documentation Libertaire et du CEDRATS pour l'organiser ensemble, à Lyon, en 2013. Cette proposition a été acceptée par les présents.

12.30 – Déjeuner

1. Archives, bibliothèques et centres d'études présents:

Archivio Biblioteca Enrico Travaglini (Fano)

Biblioteca Archivio Germinal (Carrara)

Biblioteca Observatório dos Estragos da Sociedade Globalizada (Lisboa)

Biblioteca Teresa Claramunt (Soria)

Biblioteca Terra Livre (São Paulo)

Centre de Culture Libertaire (Lille)

Centre International de Recherches sur Anarchisme (Lausanne)

Centro de Cultura Libertária (Almada)

Centro Studi Libertari – Archivio Giuseppe Pinelli (Milano)

Fundación Salvador Seguí (Barcelona)

2. Archives, bibliothèques et centres d'études représentés:

Biblioteca Armando Borghi (Castel Bolognese)

Biblioteca Franco Serantini (Pisa)

Instituto de Ciencias Economicas e da Autogestión (Barcelona): texte de présentation et proposition de fonctionnement d'une bibliothèque digital (Annexe III)

3. Contributions

Biblioteca Archivo de Estudios Libertarios (Buenos Aires): lettre de salutation (Annexe IV)

Centro de Cultura Social (São Paulo): lettre de salutation (Annexe V)

Fundación Salvador Seguí (Madrid): texte sur le Mouvement du 15M (Annexe VI)

ANNEXE I

Archivi anarchici: No future?

Il titolo di questo breve scritto è naturalmente una provocazione che sottende però ad una questione reale, quella del futuro degli archivi anarchici, intesi sia come “istituti” (centri studi, archivi, biblioteche) sia come patrimonio documentario, culturale e storico che questi istituti conservano. Non si vuole quindi mettere in discussione l'esistenza futura dei nostri archivi, ma semplicemente proporre alcuni spunti di riflessione, che si traducono soprattutto in domande più che risposte, per capire se esiste o no, se è comunemente sentita o no, una situazione di difficoltà oggi nel portare avanti gli obiettivi e le attività di questi “istituti”. Una sorta di bilancio, in Italia ormai quasi quarantennale, per capire come è possibile progettare il “futuro” degli archivi anarchici.

In Italia i centri studi, le biblioteche e gli archivi anarchici vengono costituiti soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, per iniziativa di una giovane generazione anarchica che, a partire dal Sessantotto, aveva inaugurato una nuova stagione del movimento anarchico, impegnata a rinnovare il pensiero e l'azione e allo stesso tempo preoccupata di raccogliere la memoria storica delle generazioni precedenti per impedirne la dispersione e la perdita. È il caso per esempio del Centro Studi libertari - Archivio Giuseppe Pinelli di Milano, nato nel 1976. Alla base del progetto pensato dai suoi promotori vi era infatti a una duplice finalità: da un lato lo sviluppo di una cultura libertaria capace di affrontare le problematiche della società contemporanea e di confrontarsi con le più avanzate riflessioni e pratiche di matrice antiautoritaria, dall'altro la costruzione di un archivio storico per la conservazione della memoria dell'anarchismo.

Salvaguardare la nostra memoria. Basta? No, non basta. Se l'utilità degli archivi è nella loro conservazione e tutela, il danno degli archivi sta, paradossalmente, nella loro semplice conservazione. Archiviare è un termine ambiguo. Significa sia “collocare” (e quindi “conservare”) in archivio, documenti, atti, pratiche, sia “mettere da parte”, “accantonare”, “dimenticare”. Perché gli archivi possano esistere devono essere valorizzati, fatti conoscere, utilizzati. L'utilità degli archivi sta nell'essere “archivi vivi”. La memoria non è la semplice registrazione di ciò che è avvenuto. La memoria possiede una dimensione etica. La memoria è soggetta a manipolazioni, perché è un campo di battaglia. La memoria non è pacifica, vive nel conflitto, chiede di essere custodita e difesa con responsabilità. E questo i giovani promotori dei centri studi, archivi, biblioteche anarchiche lo sapevano bene. Raccolgono “carte fragili” (documenti, libri, giornali) per poterli non solo conservare, ma ordinare, descrivere, divulgare e permettere di poter scrivere una “altra” storia rispetto a quella ufficiale.

Nell'arco di quaranta anni i centri studi, biblioteche e archivi anarchici italiani si sono moltiplicati. Oggi sono ormai diventati oltre una ventina, costituendo, tutti insieme, un enorme patrimonio documentario della storia del movimento anarchico italiano. L'impegno per la gestione degli archivi si è andato nel corso del tempo adeguandosi ad esigenze sempre più “professionali”. Non basta “solo” catalogare i libri e le riviste, descrivere gli archivi (di documenti, di fotografie, di manifesti, ecc..). Occorre farlo secondo standard internazionali e criteri scientifici che garantiscano la fruizione da parte degli studiosi, dei ricercatori, degli studenti e in generale del pubblico delle biblioteche e degli archivi. Bibliotecari, archivisti, catalogatori sono vere e proprie professionalità che necessitano di competenze e conoscenze che non possono essere risolte soltanto dalla semplice buona volontà. Va da sé che la questione della professionalità non intende indebolire la spinta volontaristica della militanza interessata ad occuparsi della memoria storica del movimento, ma nello stesso tempo non può essere considerata solo da un punto di vista meramente formale.

Catalogare, inventariare, descrivere, ordinare il proprio patrimonio culturale e storico è per un centro studi un requisito fondamentale. Solo così lo può divulgare, promuovere, valorizzarlo. Gli archivi, le biblioteche, i centri studi anarchici lo fanno bene. Ma fanno bene anche delle difficoltà per portare avanti queste attività, difficoltà legate da una parte al tempo, cioè alla possibilità di una continuità nel tempo delle attività stesse, e dall'altra parte alle poche risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie. Una questione che, insieme a quella della professionalità, occorre prima o poi affrontare riguardo al futuro degli archivi. Prendendo ad esempio sempre il caso italiano, tre

sono state, e sono oggi, le soluzioni che i centri studi e archivi anarchici hanno seguito rispetto alla questione della “sostenibilità” delle loro attività: l’autofinanziamento “puro” insieme all’impegno militante, l’autofinanziamento affiancato da una ricerca di risorse tramite bandi, convezioni, contributi con enti di diversi livelli pubblici e privati, l’assorbimento istituzionale presso un istituto pubblico.

L’autofinanziamento è da sempre la strada principale intrapresa dalle iniziative anarchiche, una strada che oggi però si presenta sempre più difficile da percorrere rispetto ad obiettivi che non siano solo la mera sopravvivenza della memoria. Bisorrebbe chiedersi allora perché è diventato sempre più difficile oppure perché non funziona più come dovrebbe. L’autofinanziamento è strettamente legato all’impegno militante. Non si scopre nulla di nuovo dicendo che l’impegno militante oggi non può più essere paragonato a quello di venti, trenta, quaranta anni fa. È cambiato il contesto sociale, politico, culturale. È cambiata la storia. È cambiato di conseguenza l’impegno militante nelle nuove generazioni rispetto a quelle precedenti. In che modo si è modificato? Secondo quali esigenze e obiettivi? Le nuove generazioni di militanti anarchici sono ancora interessate alla salvaguardia della memoria storica? È, quella della militanza, una questione enorme che ovviamente non è possibile affrontare in questo breve contributo ma è evidente che il futuro degli archivi, e della loro gestione, riguarda anche questo tema.

Domande più che risposte.

Per concludere, vale la pena accennare ad un’altra questione che riguarda da vicino il futuro degli archivi anarchici: quello dei nuovi archivi digitali, della loro creazione, gestione e soprattutto della loro conservazione “a lungo termine”.

La “rivoluzione tecnologica” del web, l’uso quotidiano della posta elettronica, dei documenti digitali, della memoria digitale riguarda anche gli archivi anarchici. È evidente. Gli archivi anarchici partecipano delle stesse problematiche di ogni altro tipo di istituzione culturale e storica legate alla capacità o meno di conservare i nuovi archivi digitali.

L’informatica è entrata massicciamente nella nostra vita e ne condiziona ormai tutti gli aspetti, compresa la conservazione della memoria. Si è di fronte ad un paradosso tecnologico per cui si vuole garantire la conservazione a lungo termine di una documentazione prodotta secondo una tecnologia per sua natura evolutiva, per non dire effimera. Nello stesso tempo le nuove tecniche dell’informazione producono e diffondono un numero sempre maggiore di contenuti digitali, accessibili attraverso il web quasi ovunque nel mondo e sempre più velocemente. Oggi si vive in una dimensione che non solo non tiene conto del passato, ma nella quale il presente è superato in fretta. L’idea di inizio e di fine svanisce sotto l’effetto di una contemporaneità di tutti gli accadimenti nella percezione della realtà. Potenza e velocità sono le parole chiave dell’industria informatica. Costruttori di sistemi, editori di software, gli stessi utilizzatori che producono documenti informatici, sembrano non preoccuparsi della perennità dei loro contenuti digitali.

Rispetto alla questione della conservazione informatica negli ultimi anni è sempre più aumentata la consapevolezza di dover affrontare la sfida legata all’archiviazione digitale. Molti gruppi di lavoro interdisciplinari sono da tempo attivi nel mondo per cercare soluzioni a problematiche complesse suscitate da tecnologie in continua evoluzione. La memoria digitale è molto fragile e rischia l’oblio se non si seguono standard e procedure universalmente riconosciute che ne garantiscano l’autenticità e l’accessibilità nel tempo.

Le problematiche appena accennate riguardano anche il futuro degli archivi anarchici. Quanti dei centri studi, archivi, biblioteche oggi si stanno preoccupando di conservare il loro archivio digitale? Quanti lo hanno iniziato a fare già nel passato? Quanti oggi conservano la corrispondenza della posta elettronica (le email)? Gli archivi nati per la salvaguardia della memoria storica del movimento anarchico sono in grado di garantire la loro memoria storica? E quale memoria storica si sta tramandando? È un problema non di poco. È un problema che riguarda direttamente il futuro degli archivi anarchici e della nostra storia.

Lorenzo Pezzica

ANNEXE II

Rivoluzione?

Perché dopo tanti anni abbiamo ancora la necessità di riflettere sul concetto di rivoluzione e sulla sua declinazione pratica? Negli ultimi anni come “A.sperimenti” abbiamo approfondito alcune tematiche la cui analisi ha sollevato, quasi naturalmente, alcuni interrogativi di carattere ... rivoluzionario. Il percorso che abbiamo sviluppato ci ha portato dai discorsi sul potere all'autogestione, dalla questione inerente alla natura umana a quella del cambiamento e della mutazione culturale. Ci è sembrato naturale dopo vari seminari sul potere, sui nuovi anarchismi e sull'economia libertaria, affrontare la tematica “rivoluzione” in una giornata di studi. L'esigenza che abbiamo oggi è quella di riattualizzare il dibattito circa l'idea e la pratica rivoluzionaria alla luce del nostro presente, al fine di formulare risposte concrete e proposte pratiche che rispondano al nostro bisogno di uguaglianza e libertà. Siamo partiti da un'analisi sul potere diffuso e sulle relazioni di potere fino ad arrivare alle analisi psicosociali che analizzano i rapporti fra individuo e corpo sociale. Ci è sembrato inoltre fondamentale confrontarci con chi, nel proprio percorso di lotta, ricerca e sperimentazione aveva già tentato di attualizzare e dare un senso pratico al fantasma e mito della rivoluzione, interrogandosi sulla molteplicità semantica che essa racchiude e sui differenti comparti dell'immaginario che ha occupato in passato e che attualmente occupa. L'intenzione è stata quella di render conto della ricchezza delle posizioni che vengono assunte nel dibattito rivoluzionario. Tra i vari relatori del seminario (Andrea Breda, Toni Senta, Andrea Staid, Eduardo Colombo, Thomas Ibañez) sono uscite varie posizioni, da chi si dimostra intenzionato ad approfondire il concetto di mutazione culturale, a partire dalle piccole ribellioni quotidiane, a chi invece sottolinea l'importanza della rivoluzione intesa come processo collettivo e universale che ribalti l'immaginario sociale dominante. Abbiamo cercato di esplorare tutte le possibili sfumature che si possono trovare nel mezzo, per trarre spunti stimolanti e innovativi sulla questione. Lo spirito che ci ha portati a intraprendere questo percorso di riflessione e sperimentazione collettiva è nato dall'esigenza comune di risolvere una frattura fra quella che è la teoria anarchica e libertaria così come l'abbiamo ereditata e i tentativi pratici di risolvere e superare le contraddizioni e i conflitti che si presentano nella società di oggi. L'obiettivo che ci siamo preposti è quello di attivare un percorso che ci permetta di essere più coerenti nell'intreccio tra rivendicazioni politiche e sociali che avanziamo e le pratiche che mettiamo in campo per concretizzarle, per questo dal nostro punto di vista non ci può essere “rivoluzione” senza un continuo processo di mutazione culturale dell'individuo che crea la comunità.

Parafraseando las palabras del cientista Kuhn, el camino hacia la Revolución, concebida como un fenómeno cultural en movimiento esta caracterizada por el abandono y por la adopción de viejos y nuevos “paradigmas”. Cuando la comunidad se da cuenta, a través de circunstancias fortuitas o eventos particulares, que un paradigma no consigue mas explicar algunos fenómenos, este paradigma acaba siendo abandonado y lo sustituye un otro, que normalmente no está directamente relacionado con el antecedente. Es importante decir que el viejo paradigma, ahora minoritario, no desaparece, muchas veces sobrevive al lado de lo que se ha vuelto mayoritario. El cambio de paradigma está determinado también por el hecho que sobresalen nuevos problemas en cuanto los sujetos se hacen nuevas preguntas. Entonces, el camino hacia la revolución pasa por rupturas entre el viejo y el nuevo, no es un camino lineal, avanza a través de saltos, a veces increíblemente positivos, hacia adelante, a veces negativos hacia atrás, respecto a ese proceso de mutación cultural crítica y libertaria esperada por “nosotros”.

La Anarquía tiene que ser construida durante nuestra vida, sin esperar el evento revolucionario, en cuanto no existe un solo grande poder para ser combatido. El poder, como nos dice Michel Foucault, no ocupa un único sitio privilegiado, ni depende de un único sujeto identificable en una sola vez. El estado, las leyes, las hegemonías sociales son solo efectos y manifestaciones a nivel institucional de relaciones y estrategias de poder.

El poder está, en vez, difundido en todos los espacios; está siempre presente en todos los lugares “no porque engloba todo, sino porque viene de todos los lugares”. El poder coincide con la multiplicidad de las relaciones de fuerza, que se entrelazan y se contraponen. Es una relación entre individuos y la sociedad está atravesada por relaciones de poder: cada relación social es una relación de poder.

No tiene sentido hablar del Estado como único lugar de las relaciones de dominio, porque estas relaciones están en todos los lugares. No tiene mas sentido hablar de reyes, en cuanto los reyes están en las familias, en los conventos, en las fábricas y en las escuelas. Nosotros somos todos agentes de regulación social, nos controlamos todos mutuamente; el estado se vuelve sistema de relaciones (Landauer, 1911).

Entonces, siendo el poder algo de difundido en todas las relaciones, a nivel personal y político, teórico y material, una revolución política “tradicional” no tiene sentido en cuanto no existe ningún palacio que conquistar, a fin de eliminar los efectos del poder y construir una sociedad transparente.

Lo que es fundamental para un revolucionario es el trabajo constante entre la gente para combatir el dominio: ese sistema de poder que está monopolizado por solo una parte de la sociedad; es necesario un trabajo largo y profundo de deslegitimación de la autoridad, para conseguir romper las asimetrías en las relaciones funcionales, iniciando desde abajo la mutación cultural en las formas de la resistencia y del ataque. Porque abatir el Estado (siempre que consigamos entender cómo hacerlo concretamente) no solucionaría el problema del dominio, de la explotación del individuo contra el individuo, contra los animales y contra la tierra. Sin un trabajo continuo y profundo de mutación cultural dentro de las redes de las relaciones entre seres humanos, se crearía otra vez dominio, solo con una nueva forma, como ha pasado en todas la revoluciones del ‘900, que han tenido un intento totalizador y se han apoyado a modelos de mutación social autoritarios y estaduales.

Por eso el nuevo anarquismo tiene una nueva atención al presente, que no tiene que ser leída como una ruptura con el pasado y la historia de la tradición anarquista sino como una actualización de la misma. Es importante aquí recordar las palabras de Gustav Landauer:” La anarquía no es una cosa del futuro sino del presente, no está hecha de reivindicaciones sino de vivencia”.

Una vida que no espera el día de la revolución, o mejor dicho que ve la revolución como algo en movimiento constante y abierto al cambio durante su camino. Un concepto de revolución como camino no como evento. Esto significa que la revolución anarquista está fundamentalmente concebida en un sentido amplio, como transformación social radical y no en su sentido estricto, como fenómeno insurreccional. Esto no quiere decir que la transición desde la sociedad jerárquica a la sociedad libertaria no pueda o no tenga que implicar algunos pasajes insurreccionales, pero también por los que ven como inevitable el momento insurreccional, eso es solo un momento, importante (sobre todo como ruptura del imaginario social) pero parte de una mutación global cultural (en el sentido antropológico del termino cultura) mucho más amplia y que vive antes, durante y después ese evento. (Bertolo 1985). Los medios de la mutación cultural radical tienen que ser coherentes con sus fines, en cuanto el fin no justifica los medios. Ahora empieza un desafío: encontrar la capacidad de poner el futuro en las cosas que se hacen en el presente. Hundir la realidad en el “sueño”. Sueños nuevos por un sueño antiguo: ser soberanos de nuestra vida. Significa sacar la revolución de la dimensión evento para ponerla en la dimensión cotidiana. Los pequeños gestos, comportamientos, hechos, las varias pequeñas realizaciones que construyen la vida comunitaria. Sacada de su visión heroica y taumatúrgica la revolución deviene posible (Libertaria 3-4 2010).

ETNOGRAFÍA DE LA MUTACIÓN CULTURAL

En esta segunda parte de mi relación me gustaría afrontar las prácticas de mutación cultural que viven en la sociedad del dominio; las prácticas de la subversión cotidiana. Por supuesto será una etnografía parcial, intentaré investigar sobre todo las prácticas más recientes, consciente que voy

a dejar me muchas viejas y nuevas fundamentales por ese camino de la mutación cultural libertaria, por esa lucha que intenta acabar una tensión nutrida da esa necesidad que llamamos libertad (Breda 2010). Estoy convencido que estos son sólo ejemplos para empezar, que hasta ahora no han logrado acabar con la gran brecha entre el aspecto teórico- como análisis del pensamiento libertario- y su carencia en la creación de prácticas originales y efectivas. Es importante hacer experiencia de alguna alternativa a la subordinación, es necesario saber prefigurar en nuestro contexto otras maneras de ser, intentos de resistencia al dominio, para evitar la necesidad de tener un dueño.

AUTOGESTIÓN

La autogestión se compone de muchas prácticas que intentan desquiciar el imaginario del dominio y hacer de manera que cada individuo pueda contribuir a través de la acción directa a la recuperación de su vida, librando espacios mentales y físicos. Aquí pongo algunos ejemplos de autogestión de nuestra vida que permiten superar los confines de las normas impuestas.

OCUPACIONES

Esta es una de las prácticas mas difundidas, por lo menos en Europa, para solucionar el problema del alojamiento, de la falta de un techo, creando espacios sociales y casas colectivas. Esto significa espacios que intentan liberarse del negocio; de la mercantilización de la cultura y del ocio; una práctica que intenta difundir la autogestión y la acción directa para desvelar las tramas del dominio. He entrevistado a una mujer italiana que vive hace muchos años en una casa ocupada, una vivienda en un barrio de Milán donde existen muchas ocupaciones y donde se intenta vivir de una manera distinta.

“Vivo en una ocupa hace ya varios años. Piso x de calle x. Antes estaba una otra compañera que ocupó la casa con el Comitato. Yo he llegado solo en un segundo momento. Pronto he establecido muy buenas relaciones primero con los vecinos y luego con el barrio. Hay un clima familiar, parece de estar en el pueblo del Sur de Italia: en el bar, en el mercado, hasta Conchetta y Torricelli... si andas y vives en el barrio saludas una persona cada 20 pasos y muy a menudo empezas a hablar de todo: casa, trabajo, familia para quien la tiene o vida y política para quien la considera así. Nos conocemos todos, por lo menos de vista (...) esta experiencia me gusta y me da la posibilidad de vivir concretamente un barrio siempre más encantador y históricamente conocido como un barrio popular. No me espero nada ni de los partidos políticos ni de las instituciones. Me gusta pensar que hay algo que se mueve desde abajo para mover este ambiente pesado, como la sacudida de un volcán todavía activo...que por el momento está quieto.”

Este testimonio nos hace entender la exigencia de crear ahora un mundo distinto de relaciones entre la gente, de vivir la ciudad no solo respetando las normas que vienen desde arriba sino reconstruyendo normas decididas por los individuos. En nuestras ciudades la mayoría de las personas no vive como quiere; el ambiente urbano que muta sin freno y sin respeto alguno para quien lo habita inhibe el desarrollo de la personalidad de los individuos que viven en la ciudad, por eso es efectiva la práctica de la ocupación, que quiere volcar las lógicas de la especulación de la vivienda dentro de la metrópolis y vivir activamente en el ambiente urbano.

HUERTAS URBANAS/ CRITICAL GARDEN

Esta también es una práctica que consigue, en su manera, volcar la imagen de la ciudad como monstruo de hormigón. Las personas que practican el “critical gardening” intentan retomar los espacios urbanos. Un huerto urbano puede ser construido en las terrazas y balcones, en pequeñas partes de terreno no cultivado en los patios de las escuelas en terrenos deteriorados en zonas compartidas entre edificios. Todas las personas que practican el critical gardening aprovechan de los espacios inutilizados llenándolos de sentido: traen a la ciudad la horticultura, el contacto con la tierra y una conciencia de la alimentación, transformando la cotidianidad consumista en cotidianidad productiva a productora, sustituyendo el gris de la jungla de cemento con el verde de las plantas. Introducir la campaña en la ciudad significa adaptar el ritmo de la ciudad al ritmo de la naturaleza y en el mismo tiempo tener en cuenta las características de un huerto urbano, afectado por las transformaciones de la ciudad.

CRITICAL MASS

La Masa Crítica es un raduno de bicicletas, que aprovechando de la fuerza del número (masa), llenan las calles normalmente petadas del tráfico de coches. Si la masa es consistente, el tráfico no de bicis se para. Aparte este tentativo de definición la masa crítica es un fenómeno de difícil definición en cuanto es fundamentalmente espontáneo sin una estructura organizada formal.

La critical mass se puede definir como una “coincidencia organizada”, sin líderes, organizadores o miembros individuados por algo que no sea su participación. También el camino de la manifestación está decidido en el momento, muchas veces por parte de quien está a la cabeza de la manifestación, o quien tiene unas ideas rutas posibles puede imprimir mapas y repartirlas durante la manifestación. Otras veces la decisión del camino está decidida entre varias personas antes que la manifestación empiece. Así el movimiento se quita todos los elementos de una organización jerárquica: ninguna estructura interna, ningún jefe, ninguna directiva de movimiento...

Para que una masa crítica viva son necesarias solo bastantes personas que sepan de su existencia y que lleguen el día decidido para crear la masa crítica, ocupar tranquilamente una parte de la calle y así excluir los vehículos motorizados.

Como consecuencia de esta falta de jerarquía, los ciclo-activistas tiene que tomar la responsabilidad del evento, individualmente. En este contexto, muchas veces los manifestantes utilizan una práctica que se llama “corking” y que consiste en el parar los coches que quieren pasar en el medio de la marcha rompiéndola. Este resultado se obtiene simplemente parando las bicis enfrente de los coches cuando hay cruces, rondas o semáforos hasta que todo el grupo haya conseguido pasar. Esto permite también de cuidar la seguridad de los ciclistas y evitar problemas con los vehículos motorizados.

AUTO PRODUCCIÓN

La auto producción es una manera para redescubrir la independencia creando las cosas que necesitamos para vivir, alejándonos del actual sistema productivo, reduciendo al mínimo la dependencia y aumentando el placer utilizando lo que producimos. Completamente diferente de lo que es el sistema de delegación en el capitalismo: el sistema del producir-consumar-morir. Está claro que no podemos producir todo lo que necesitamos pero queda fundamental no delegar todas nuestras necesidades a los demás, á los que llamamos los “especialistas” o los “técnicos”. Entonces, la auto producción como respuesta personal al consumismo y a la producción actual, que nos ha vuelto en perezosos, que ha bloqueado nuestras manos. Para redescubrir el placer de crear con nuestras propias manos, el placer de hacer.

Andrea Staid

mutazione culturale --- rivoluzione
mutation culturelle --- révolution

la rivoluzione non è un evento, è un processo – l'insurrezione è un momento all'interno del processo rivoluzionario

la révolution n'est pas un événement, elle est un processus – l'insurrection est un moment dans le processus révolutionnaire

chiamiamo il processo rivoluzionario: mutazione culturale
on appelle le processus révolutionnaire: mutation culturelle
cos'è la mutazione culturale?
qu'est que c'est la mutation culturelle?

la mutazione culturale è il continuo, a volte lento a volte veloce, processo di contaminazione e interferenza fra le idee e le pratiche degli individui e dei gruppi di individui

la mutation culturelle est le processus continu, parfois lent parfois rapide, de contamination et d'interférence entre les idées et les pratiques des individus e des groupes d'individus

la mutazione culturale chiama in causa l'individuo e il soggetto, l'identità e la comunità
la mutation culturelle mis en cause l'individu et le sujet, l'identité et la communauté

l'individuo è il punto di partenza; è dall'esigenza di affermare la propria individualità che nasce il bisogno di creare delle identità

l'individu est le point de départ; c'est à partir de l'exigence d'affirmer sa propre individualité qui naît le besoin de créer des identités

il percorso di creazione delle identità è il processo centrale; riguarda le relazioni di potere fra gli individui e la produzione di un immaginario condiviso, essenziale per la comunicazione e la legittimazione delle pratiche ammesse

le parcours de création des identités est le processus central; concerne les relations de pouvoir entre les individus et la production d'un imaginaire partagé, essentiel pour la communication et la légitimation des pratiques acceptées

la comunità è risultato del processo di creazione delle identità; gruppi di individui, attraverso la creazione di identità e la produzione di un immaginario sociale, si percepiscono come soggetti di una comunità

la communauté est le résultat du processus de création des identités; groupes d'individus, par la création d'identité et la production d'un imaginaire social, se perçoivent comme sujets d'une communauté

se l'individuo è il punto di partenza, il soggetto è il punto di ritorno; l'individuo si percepisce all'interno della comunità come soggetto che si costituisce sulla base dei processi identitari – per poter contribuire alla produzione di un immaginario condiviso e di nuove identità, l'individuo deve intraprendere un processo di decostruzione del soggetto, processo essenziale per poter cogliere ed esprimere i propri bisogni

si l'individu est le point de départ, le sujet est le point de retour; l'individu se perçoit dans la communauté comme sujet qui se constitue sur la base des processus identitaires – pour pouvoir contribuer à la production d'un imaginaire partagé et des nouvelles identités, l'individu doit entreprendre un processus de déconstruction du sujet, processus essentiel pour pouvoir cueillir et exprimer ses propres besoins

i percorsi di decostruzione del soggetto costituiscono il primo passo di un processo di liberazione che deve essere continuo e non deve avere una fine

les parcours de déconstruction du sujet constituent le premier pas d'un processus de libération que doit être continu et ne doit pas avoir un fin

la fragile ma chiara differenza fra la mutazione culturale e la sterile omologazione del dominio è la libertà

la fragile, mais claire, différence entre la mutation culturelle et l'homologation stérile de la domination, est la liberté

laddove gli individui hanno la libertà di contrattare la propria identità, così come di abbandonarla e ricontrattarne altre, attraverso un confronto reale e onesto rispetto ai bisogni degli individui, l'immaginario sociale che ne scaturisce è un immaginario condiviso – funzionale ai bisogni espressi di volta in volta e capace di accettare nuove pratiche e lasciar emergere nuove identità

là où les individus ont la liberté de négocier leur propre identités, aussi comme de l'abandonner et de ne pas renégocier des autres, par une confrontation réel et honnête envers les besoins des individus, l'imaginaire social qui jaillit est un imaginaire partagé – fonctionnel aux besoins, exprimé fois par fois et capable d'accepter nouvelles pratiques et laisser émerger des nouvelles identités

nel caso in cui venga a mancare un confronto costante, in primo luogo dell'individuo con i suoi bisogni e in secondo luogo tra gli individui stessi, l'immaginario prodotto non sarà condiviso – sarà un immaginario escludente che legittimerà solo quelle pratiche funzionali alla creazione di identità fisse e innocue per il sistema – le pratiche autonome verranno scoraggiate, emarginate e represses

dans le cas où vient à manquer une confrontation constante, en premier lieu de l'individu en rapport à ses besoins et, en deuxième lieu, entre les individus eux même, l'imaginaire ne sera pas un imaginaire partagé – il sera un imaginaire excluant, qui légitimera seulement les pratiques fonctionnelles à la création d'identité fixes et inoffensif pour le système – les pratiques autonomes seront découragées, marginalisées et réprimées

gli individui devono darsi delle norme per poter comunicare e creare l'organizzazione sociale necessaria alla loro sopravvivenza, ma possono darsi le norme che vogliono – se le norme non vengono stabilite in autonomia, ma vengono imposte eteronomamente dalla religione, dallo stato o da qualsiasi entità percepita come esterna alla comunità, l'organizzazione sociale sarà funzionale al mantenimento delle élite che detengono il potere e dominano il resto della comunità.

les individus doivent se donner des normes pour pouvoir communiquer et créer l'organisation nécessaire à leur survie, mais ils peuvent se donner les normes qu'ils veulent – si les normes ne sont pas établies en autonomie, mais elles sont imposées d'une façon hétéronome par la religion, par l'état ou par n'importe quelle entité perçue comme extérieur à la communauté, l'organisation social sera fonctionnel au entretien des élites qui détiennent le pouvoir et dominant le reste de la communauté

il moto di rivolta parte dall'individuo che ribellandosi a se stesso (o meglio alla rappresentazione soggettiva di se stesso!) contamina con pratiche autonome l'immaginario sociale permettendo l'emergere di identità nuove e alimentando il processo di mutazione culturale

le mouvement de révolte commence à partir de l'individu qui en se rebellant à soi même ou mieux à la représentation subjective de soi même, contamine avec des pratiques autonomes l'imaginaire social, permettant l'émerger d'identité nouvelle et nourrissant le processus de mutation culturelle

come disse una volta una nota individualità “mi rivolto dunque siamo”

comme a déjà dit une fois une fameuse individualité “je me révolte, donc j'existe”

buona rivoluzione a tutti

ANNEXE III

Instituto de Ciencias Económicas y de la Autogestión (ICEA)

<http://iceautogestion.org>

info@iceautogestion.org

Pl. Duc de Medinaceli nº6 Ent 1ª. 08002 Barcelona

Tf/Fax: 93-317-05-47

Barcelona, 31 de Agosto de 2011

Estimados miembros de la FICEDL,

Con este escrito queremos presentar nuestra asociación a la FICEDL y saludar a los participantes del XV encuentro a celebrar en Lisboa en los días 16, 17 y 18 de septiembre de 2011.

Antes de nada, decir que ICEA no es un centro de documentación estrictamente, sino que pretende ser un centro de investigación con un centro de documentación integrado para conseguir los objetivos de la entidad.

El ICEA es una entidad cultural de ámbito estado español, donde desarrollamos actividades de docencia e investigación en economía política, ciencias sociales y autogestión obrera y social. El ICEA está abierto a quienes les mueva el afán de encontrar una explicación real a los sucesos económicos y sociales. Asimismo pretende colaborar para transformar esta sociedad capitalista

en otra sociedad donde no exista la explotación, profundizando en el estudio de las alternativas basadas en la autogestión obrera y social dentro de las coordenadas del socialismo y comunismo libertario, tanto a nivel teórico e histórico como práctico y actual. El ICEA no tiene ánimo de lucro, no recibe subvenciones del Estado y las actividades que organiza son de carácter gratuito.

Orígenes

El ICEA empezó a funcionar como tal en Febrero-Marzo de 2008 y después de un tiempo de funcionamiento, aprobamos los estatutos en septiembre de 2009.

Por los orígenes y composición de la asociación, impulsada por militantes de la CNT, asume los principios tácticas y finalidades anarcosindicalistas y anarquistas, es decir, los principios de asamblearismo, federalismo, solidaridad, apoyo mutuo, antiparlamentarismo (sindical o político) la táctica de acción directa, y la finalidad del comunismo libertario. Estos principios, tácticas y finalidades anarquistas y anarcosindicalistas lógicamente tratan de ir implícitos en nuestros actos y publicaciones. Es por todo ello que preferentemente establecerá convenios de colaboración con la CNT o la AIT, pudiendo establecer convenios con otras organizaciones, colectivos o entidades siempre que no representen perjuicio o detrimento de las citadas organizaciones. Ello no significa que para asociarse se tenga que ser afiliado a dichas organizaciones y por supuesto que no se niega la asociación a nadie por pertenecer a otras organizaciones. Desde ICEA trabajamos en pro de las ideas anarcosindicalistas y anarquistas, de forma totalmente pública y reconocida. Estamos trabajando para quien considere oportuno utilizar de nuestro trabajo o actividades lo que considere interesante y que en cambio no se utilice o se deseche lo que no se considere interesante. Por lo tanto ni obligamos ni mucho menos queremos ser obligados a nada. Creemos que un trabajo serio y sobretodo transparente es la mejor forma de hacer valer la Idea anarquista para proyectarla hacia el futuro. Queremos ser un motor cultural más del anarquismo y el anarcosindicalismo, de los muchos y muy buenos que existen. Creíamos que era necesario crear algo hasta cierto punto nuevo, hasta cierto punto diferente de lo que históricamente han sido las entidades culturales anarquistas y anarcosindicalistas.

Decimos que hasta cierto punto nuevo porque como veremos nos basamos en cierta experiencia histórica. Hasta cierto punto nuevo también, porque tratamos de enfocar temáticas de actualidad y proyectarlas hacia el futuro, desde disciplinas jurídicas, sociológicas y económicas que, por los motivos que sean, no se trataban y por lo tanto existía un vacío con ello.

Hasta cierto punto diferente porque tratamos de conjugar en una misma asociación contenidos culturales y de apoyo técnico, en tanto que profesionales muchos de nosotros, para con el anarquismo, el anarcosindicalismo y sus iniciativas autogestionarias y cooperativistas. Queremos representar un salto cualitativo en tanto que agente técnico-cultural del anarquismo y anarcosindicalismo. Tratamos de consolidar los aspectos “universitarios” de docencia e investigación al más alto nivel posible, junto con un asesoramiento técnico a luchas sindicales y sociales desde una perspectiva legal-sociológica-económica, y también incluyendo un asesoramiento para proyectos cooperativos y autogestionarios. Precisamente creemos que esta combinación es la mejor forma de que exista una dialéctica completa entre teoría y apoyo a la práctica, es decir, que la teoría y las ideas se vayan ajustando a la práctica, y que la práctica genere también teoría. De la misma forma trataremos de conjuntar el apoyo a luchas sindicales con el apoyo indisoluble a la recuperación de empresas por parte de los trabajadores como etapas previas para una transformación social más profunda. (...)

Referente histórico

El ICEA fue creado en una asamblea constituyente en febrero-marzo de 2008 y toma como referente histórico la entidad que, con el nombre de “Institut de Ciències Econòmiques de Catalunya” (ICEC), se creó en 1931 en la ciudad de Barcelona. Esta entidad organizó hasta 1939 cursos, conferencias y debates sobre temas económicos y sociales, y el ICEA pretende cubrir el vacío dejado por ella.

Objetivos y funcionamiento

Entendemos que el actual sistema económico y social, el capitalismo junto con el Estado, basado en la explotación del trabajo asalariado, en el autoritarismo y en la dominación política, son los causantes últimos de los principales males que acechan a la sociedad. Por ello creemos que tienen que desaparecer cuanto antes. El anticapitalismo, como análisis y acción, es pues la

premisa básica de la que partir para conseguir una sociedad justa y sin clases sociales. Es necesario rechazar de plano todos los valores morales y toda la praxis autoritaria y explotadora, que subyacen en este sistema económico. Partiendo de este planteamiento entendemos que solo existirá una revolución social anarquista si conseguimos que una mayoría de la población sea capaz de autoorganizar la economía y la sociedad, y es por ello que es imprescindible la formación y la práctica en estos campos. Es necesario que una mayoría de los trabajadores conozcamos el funcionamiento de un sistema económico de forma que podamos gestionar una economía libertaria, una economía y una sociedad controlada por, y al servicio de, las personas trabajadoras.

Nacimos así con el objetivo de ser una entidad donde desarrollar aspectos culturales y técnicos al servicio de la transformación social desde una óptica anarquista. En los aspectos culturales y de formación, pretendemos crear grupos de estudio en tres ámbitos: primero, para el análisis del sistema económico capitalista, conociendo sus características y sus límites. Segundo, para consolidarnos como una especie de laboratorio de ideas en política económica, laboral y social desde una perspectiva libertaria y tendente a implantar la autogestión obrera y social. Por último, para investigar las formas económicas y sociales con las que sustituir el capitalismo por un sistema socio-económico basado en la autogestión y el socialismo/comunismo libertario. En este sentido pretendemos cubrir el vacío existente en lo que se refiere a la profundización del estudio de las alternativas al sistema capitalista. De esta manera es necesaria la apertura hacia otros campos de estudio imprescindibles interrelacionados con la economía, como la sociología, la historia, la política, etc.

Por otra parte, el ICEA adopta una vertiente técnica donde pretendemos desarrollar una serie de trabajos que requieren formación y conocimientos previos, mediante cuatro gabinetes. Un primer gabinete está dirigido a elaborar artículos y documentos que sirvan de base para publicaciones y conferencias, así como para elaborar informes de coyuntura socioeconómica y laboral, GES (Gabinete de Estudios Socioeconómicos). Otro gabinete trata de ofrecer asesoramiento en apoyo a las luchas laborales y sociales, GAS (Gabinete de Asesoramiento Socioeconómico). Asimismo el GAA (Gabinete de Asesoramiento para la Autogestión) pretende apoyar la apropiación de los medios de producción por parte de los trabajadores/as. Por último, y aunque aún está en proceso de constitución, tenemos otro gabinete para elaborar una recopilación semanal de noticias publicadas en prensa sobre temas de interés económico-sociales y de luchas laborales en el Estado español (Gabinete de Prensa). Con todo ello el ICEA pretende ser un centro completo en los campos del conocimiento que puede abarcar, cubriendo tanto la parte teórica y de formación, como la parte práctica y de apoyo a la acción.

El ICEA nace por tanto para cubrir la necesaria enseñanza y formación libre y racional con la pretensión de conseguir dichos objetivos últimos. Así pues, como no puede ser de otra forma, tratamos de desarrollar una estructura organizativa y unas rutinas de funcionamiento que se asemejen lo más posible a la sociedad libertaria que aspiramos. De entrada es interesante remarcar que la base de funcionamiento es la asamblea donde se deciden las líneas generales de las actividades y se escoge la junta para gestionar el día a día. Por otra parte, para desarrollar el trabajo en los grupos de estudio y los gabinetes técnicos, utilizamos la pedagogía libertaria que, en combinación con la introducción de las nuevas tecnologías, permite acelerar el ritmo de difusión tanto de los estudios como de los debates y la posibilidad de acrecentar así la profundidad de los análisis. Rechazamos de plano la formación de unas élites intelectuales, y por ello tratamos de trabajar al más alto nivel posible para socializar este conocimiento por medio de una pedagogía libertaria que atravesase todos los espacios de autoformación (grupos de estudio y gabinetes) y de divulgación (conferencias, cursos y publicaciones).

(...)

Proyecto de biblioteca virtual

Para desarrollar el trabajo investigador creemos imprescindible disponer de una biblioteca especializada en las temáticas que abordamos. En este sentido en ICEA tenemos la figura del vocal de biblioteca que por desgracia no hemos podido implementar a día de hoy y creemos difícil poder impulsar esta faceta en un tiempo razonable de tiempo.

Cabe decir que en ICEA disponemos de una amplia variedad de libros y documentos seleccionados (algunos digitalizados y otros que se pueden digitalizar) relacionados con

diferentes temas:

- Autogestión: aspectos económicos y sociales.
- Historia Económica de procesos autogestionarios: yugoslavia (1950-1990); colectivizaciones en España (1936-1939), etc.
- Teoría económica y social anarquista
- Numerosas publicaciones de destacados escritores anarquistas (Abraham Guillén, Christian Cornélissen, Pierre Besnard, Gastón Leval, Diego Abad de Santillán, etc).
- Economía y sociología laboral.
- Economía mundial y crisis económicas.
- Estado, economía y sociedad.
- Etc.

Tenemos la intención de desarrollar una biblioteca virtual que incluya las siguientes características:

- Implementar una plataforma de software libre que permita la clasificación de libros y documentos digitalizados. El sistema que conocemos más útil es eprints. Ver por ejemplo: <http://eprints.ucm.es/>
- Hacer accesible al público en general la consulta de aquellos documentos que no tengan copyright, y de aquellos que si lo tengan se pueda acceder desde los ordenadores de nuestras sedes.
- Hacer accesible la consulta a nuestros socios mediante una clave, de todos los documentos de la biblioteca.

Creemos que es necesario dar el salto a una perspectiva de biblioteca y centro de documentación virtual que facilite la investigación y el intercambio de ideas anarquistas desde cualquier lugar.

Dicho esto, y aprovechando la reunión de la FICEDL, desde la Junta de ICEA hemos estado valorando la posibilidad de proponer a la FICEDL que pueda coordinar la implementación de una herramienta de biblioteca como la que tenemos proyectada. Debido a que no tenemos compañeros con disposición para trabajar en ello (aunque si que tenemos apoyo técnico y logístico) creemos que puede ser una buena idea implementar una biblioteca de este tipo para toda la FICEDL. Asimismo entendemos que podría servir como herramienta para generar un catálogo común de los fondos disponibles por todos los integrantes de la FICEDL.

Por nuestra parte podemos aportar, desde una perspectiva técnica:

- a) la resolución de dudas a nivel legal con abogados especialistas en propiedad intelectual.
- b) Apoyo de compañeros informáticos para su implementación.

Evidentemente podemos aportar al fondo documental libros digitalizados y documentos seleccionados de las materias que nosotros trabajamos (autogestión, economía, sociología, trabajo, etc).

No podemos aportar una persona que se encargue de coordinar esto, ni tampoco tenemos conocimientos de clasificación y biblioteconomía.

Por todo ello trasladamos esta propuesta a la FICEDL para que sea valorada.

Un saludo libertario!

Por la Junta del ICEA

Lluís Rodríguez Algans

Presidente

ANNEXE IV

Buenos Aires, 2 de septiembre de 2011

Queridos compañeros, les enviamos un fuerte saludo desde Buenos Aires y esperamos que el Encuentro en Lisboa sirva para fortalecer la fraternidad y para pensar, entre todos, la mejor forma de seguir con nuestra lucha.

Lamentamos no poder estar presentes, la distancia es mucha y los costos son demasiados, pero sepan que consideramos de suma importancia que se puedan seguir generando estos Encuentros.

La posibilidad de conocer otros proyectos, de conversar con compañeros de distintos lugares, de intercambiar ideas y diagnósticos desde las diversas aristas del planeta y de sentir el encuentro con compañeros de camino, son un alimento necesario para crecer individual y colectivamente.

Desde aquí estamos empeñados en el trabajo constructivo del anarquismo, sin desdeñar la crítica aguda y la lucha directa, pero sabiendo que lo que nos alimenta es la vida y el deseo. Sabemos que del otro lado está la opresión, la guerra y la muerte. Estos últimos no son algo que elegimos nosotros, es un lugar al que nos llevan y que sabremos contestar entre todos.

Pero nuestro lugar no es la estética de la guerra, aunque nos emocione quizás el fuego de las barricadas. Nuestro lugar no es el odio, aunque elegimos la lucha en lugar de la sumisión y el conformismo.

Ahora más que nunca es hora de confiar y fortalecer nuestras razones. Es tiempo de continuar acrecentando aquellos espacios donde florece lo que llamamos "cultura libertaria".

Los anarquistas de todos los tiempos supieron siempre lo anterior. Es por eso que donde hubo tan sólo uno de ellos floreció una biblioteca.

La tarea de las bibliotecas y archivos anarquistas no es sólo la de cuidar y hacer accesible los libros y la memoria del anarquismo, sino también la de impulsar, motivar y albergar todas las manifestaciones de creación libertaria. Para ello se hace necesario el esfuerzo de pensar formas que cohesionen y que expandan esas experiencias, el impulso de una verdadera "comunidad global de cultura anárquica". El encuentro que ustedes están realizando es un ladrillo muy importante y por eso lo saludamos con entusiasmo.

Desde aquí les enviamos algunos materiales que hemos editado, para que los conozcan todos los grupos. El Catálogo, el folleto y el Cd, nos pareció apropiado que quedara en manos de los compañeros portugueses, ya que se pueden conseguir en España y en el CIRA. Lamentamos no poder enviar más. También les mandamos folletos y volantes para que se repartan.

Por último los invitamos a visitar la web <http://libertario.org.ar/bael.html> que renovamos este mes.

Fuerte saludo a todos los compañeros

Grupo Archivo-Biblioteca Archivo de Estudios Libertarios- FLA

ANNEXE V

À organização do XV Encontro da FICEDL
Aos coletivos e organizações libertárias
A todos os companheiros e companheiras

Saudações!

É com muita satisfação que os associados do Centro de Cultura Social de São Paulo congratulam a todos os participantes do XV encontro da FICEDL.

Mesmo desejando estar presente ao encontro, infelizmente não foi possível, nessa edição, ter um representante do CCS. Nem tanto pelo calado do Atlântico, mas pelos percursos do cotidiano. Tempo e indisponibilidade acabaram nos deixando aqui.

Conquanto, aproveitando-nos do portador, queremos parabenizar todos aqueles que trabalham na organização do movimento libertário, em suas diversas formas, entre elas a manutenção dos espaços de estudos e pesquisas anarquistas; dos companheiros em seu autodidatismo que cultivam suas bibliotecas ao longo de sua militância; dos coletores de documentos que vêm no impresso despercebido de hoje uma fonte de pesquisa posterior; dos garimpeiros de internet que montam as bibliotecas virtuais aos borbotões; dos tomadores de estórias e depoimentos, que fixam a história oral; dos arquivistas que preservam os acervos e transformam informações esparsas em fontes organizadas; dos livreiros, dos pesquisadores, dos bibliófilos, de todos aqueles que propiciam uma via, uma outra via; que não seja a da historiografia oficial e dos esquemas acadêmicos.

Há algum tempo não tínhamos no Brasil fontes próprias no movimento anarquista para que pudéssemos nos reconhecer, fazendo assim a nossa própria história. Desde pouco tempo atrás podemos dizer que temos essa possibilidade de vermos nosso reflexo sem petrificarmos ou pasmarmos, como Górgonas ou Narcisos. A formação de espaços libertários entre Rio de Janeiro e São Paulo, principalmente, mas não somente, que contam com acervos efetivos constituídos em fontes de pesquisa, possibilitando não somente a formação da militância circundante, mas servindo como base de pesquisas que reescrevem a história do anarquismo no Brasil, fora dos círculos oficiais. A importância dessas iniciativas é algo que sempre alicerçou o Centro de Cultura Social, desde a sua fundação na década de 1930. No seu primeiro estatuto já constava o princípio: "o Centro de Cultura Social desenvolverá sua obra usando principalmente, dos seguintes meios, visando interessar não somente seus associados, mas os trabalhadores em geral: dispor de biblioteca constituída, principalmente, de obras e publicações periódicas que tratem da questão social".

Ainda temos muito a fazer para conseguirmos uma posição de auto-suficiência em arquivos e bibliotecas anarquistas. Mas temos hoje possibilidades tecnológicas e uma gama maior de companheiros a trabalhar nessa faina. Ficamos no desejo de conhecer e apreender com todos os companheiros e coletivos dos diversos arquivos e bibliotecas participantes. Como não pôde ser agora, fica então para outra oportunidade.

Novamente congratulamos a todos, esperamos que esse encontro seja frutífero em todos os sentidos, nos colocamos a disposição de todos os coletivos e companheiros para qualquer contato e despedimo-nos fraternalmente de todos e todas.

Em especial, nossos afetuosos cumprimentos ao companheiro Amedeo Bertolo pelo seu 70º aniversário: exemplo de coragem e obstinação para todos nós.

Abraços libertários
Dos companheiros e companheiras do
Centro de Cultura Social de São Paulo
Setembro de 2011.

ANNEXE VI

SOBRE EL 15M.

Para entender el rápido surgimiento y extensión del 15M hay que hacer referencia a los antecedentes que han servido de caldo de cultivo o preparación para este fenómeno espectacular: por un lado, la existencia desde hace años del movimiento alternativo presente en los barrios: grupos de consumo ecológico, plataformas contra distintos abusos de la Administración (contra los desahucios, contra el abuso de los bancos en el tema de la hipotecas, ONG de apoyo a excluidos sociales, ateneos y colectivos libertarios, librerías, bares, grupos de música, todos ellos alternativos, etc.). Todo este entramado de organizaciones habían creado un ambiente propicio al análisis crítico de la actuación de los políticos y gobierno. Por otro lado, venían apareciendo desde hace tiempo, otras plataformas integradas, fundamentalmente, por gente joven, universitaria, sin trabajo o con trabajos precarios y mal pagados que venían sufriendo el abuso de los empresarios sin escrúpulos y afectados por los créditos de los bancos, como “v de vivienda” (por conseguir una vivienda asequible a sus ingresos), “universitarios y ciudadanos” (profesores y alumnos contra la implantación del plan Bolonia en las universidades), etc., que ya venían ensayando las convocatorias de acciones (manifestaciones, concentraciones masivas) a través de las redes sociales. Y por otro lado las organizaciones sociales (asociaciones, plataformas y sindicatos) alternativas a los aparatos de los partidos políticos y sindicatos institucionales: en defensa de la sanidad y enseñanza públicas, de internautas, etc., que venían enviando una información crítica a la población y promoviendo movilizaciones con un modesto éxito pero de forma continuada.

Esta red de intereses y organizaciones alternativas, alentadas por la actuación errática y neoliberal del gobierno socialista espoliado por una oposición derechista a la que no le importa usar cualquier arma con tal de machacar al gobierno, cargada de delitos y escándalos económicos que tenían harta a la población con sus actuaciones diarias y su reflejo en los medios de comunicación acabó de despegar, despertando la indignación de estos colectivos que con el uso masivo de las redes sociales convocaron una primera manifestación que congregó en Madrid a 60.000 personas el 15 de mayo pasado, quedándose un número, reducido pero estable, de jóvenes acampados en la plaza más céntrica y emblemática de la ciudad: a Puerta del Sol. A partir de ahí y de una estrategia eficaz (no alcohol, no drogas, no banderas de ninguna organización, proclamación pública del carácter no violento/pacífico del 15M, aceptación de debate con todas las ideas que quisieran expresarse, limpieza y actuación pública y transparente con expresión de las reclamaciones más sentidas por una población harta de soportar tanta incompetencia y abusos), y todos los que con su presencia continua respaldaron la continuidad de los acampados, dieron a ese núcleo de acampados y a lo que representaban - el naciente 15M - un respaldo popular que a finales de junio suponía el 70% de la opinión del país, según las encuestas de los organismos oficiales.

Desde ese momento, y hasta la fecha se han producido varios acontecimientos que resumo en este informe de urgencia:

- Varias actuaciones en conflictos públicos que han consolidado la imagen, eficacia y apoyo al movimiento: intento de desalojo en Barcelona de los acampados, represión de los indignados congregados delante del Parlament de Cataluña, desalojo de Sol en Madrid, en Valencia, etc.
- Manifestaciones el 19 de junio en toda España de protesta por los abusos de la “élite política” (“No nos representan!” fue el grito unánime en toda España) que reunieron alrededor de un millón de personas en toda España
- Traslado del movimiento a los barrios y pueblos del país en forma de Asambleas Populares (AP) que se organizan a partir de la mitad de junio, generando miles de iniciativas de trabajo organizativo, organizando cientos de acciones de defensa de los intereses populares: contra los desalojos de viviendas de los que no pueden pagar las hipotecas, promoviendo un debate donde aparecen al lado de discusiones de corte socialdemócrata (cambio de la ley electoral hecha actualmente a la medida del bipartidismo), otras de calado más profundo (papel de la mujer, defensa de medidas sociales desde una perspectiva de clase, defensa a ultranza de la

independencia de los partidos, ataque a los sindicatos “institucionales” - CCOO y UGT - como corresponsables del deterioro de las condiciones de vida de las clases populares que soportan mayoritariamente el peso de la crisis, etc.).

¿QUÉ PAPEL ESTÁN JUGANDO LAS ORGANIZACIONES LIBERTARIAS?

Se puede decir que todas han visto en el 15M un modelo organizativo basado en el movimiento asambleario propio de las organizaciones libertarias, con una base ideológica que aunque está en proceso de discusión tiene connotaciones claramente de corte libertario (desconfianza del modelo parlamentario, rechazo del papel representativo de los partidos políticos, etc.).

15M y CGT

Voy a referirme a esta organización y fundamentalmente en Madrid por ser lo que mejor conozco: en junio se produjo un encuentro no organizado con una finalidad diferente a la discusión del 15m pero que acabó convirtiéndose en una evaluación del 15M: la mayor parte de los reunidos - unas 30 personas - estábamos trabajando en las AP de nuestras ciudades y barrios y hablamos con entusiasmo de ellas. Varios compañeros, algunos tan representativos del 15M como Carlos Taibo, autor del primer manifiesto leído al final de la manifestación dl 15 de mayo que dio origen al 15M, hicieron una valoración positivísima de este fenómeno social planteando la incorporación masiva de la militancia de CGT al 15M por tratarse de “ese modelo por el que llevamos luchando los libertarios tanto tiempo”. Desde entonces se ha celebrado una reunión de coordinación de compañeros que estamos trabajando en las AP con la asistencia de miembros del primer momento del 15M ajenos a CGT con el fin de ayudar a consolidarlo y aportar la experiencia organizativa y militante que tenemos.

Es cierto que hay militantes de organizaciones de la izquierda marxista que como suele suceder cuando hay algo tan atractivo como un “movimiento de masas” de esta envergadura que están tratando de utilizar el movimiento pero hoy se puede decir que mantiene su línea inicial y será misión de todos los que defendemos este modelo el emplearnos a fondo en su defensa.

Hay una línea de trabajo en el 15M para extender fuera de las fronteras españolas el modelo y ahí deberíamos trabajar juntos todos los libertarios por conseguirlo.

Carlos Ramos (FSS Madrid)